

o in parte, risparmiata e reimpiegata nella riallocazione di risorse che si fa con il bilancio di assestamento.

In ogni caso con riferimento alle unificazioni dei trasporti e della marina mercantile, del tesoro e del bilancio e ai precedenti esempi di unificazioni tra partecipazioni statali, bilancio e Mezzogiorno, la riunificazione dei bilanci è avvenuta sempre nell'esercizio successivo ed è stata ovviamente predisposta dal ministro e dalle strutture del Ministero riunificato.

La stessa cosa è avvenuta all'estero (ho ricordato prima l'esperienza francese) ed avviene normalmente anche per l'unificazione dei ruoli anche se non è tecnicamente impossibile — e in alcuni casi lo stiamo facendo, come dirò fra un momento — progettare in precedenza l'unificazione dei ruoli. Al riguardo vorrei però ricordare che non lo si è fatto nei precedenti casi, compreso quello gestito dall'onorevole Raffaele Costa a proposito dell'unificazione tra Ministero dei trasporti e quello della marina mercantile, anche perché fino ad alcuni anni fa, come l'onorevole Frattini sa benissimo, molti ministeri erano gestiti con pluralità dei ruoli del loro personale. È il caso, ad esempio, del Ministero del tesoro. Il che non impediva una gestione del ministero, anche se il ruolo unico consente una maggiore flessibilità.

Sottolineo poi che la difficoltà non si presenta per i dirigenti che ormai fanno parte di un ruolo unico in tutte le amministrazioni centrali dello Stato; pertanto, un problema di unificazione dei ruoli dei dirigenti, per definizione, non esiste.

I bilanci e i ruoli del personale rappresentano due casi nei quali la prassi normale, l'esperienza italiana e l'esperienza comparata dimostrano come sia preferibile — così si è di solito ritenuto — attribuire al nuovo ministro, che ha la responsabilità del dicastero unificato, la facoltà di procedere, secondo le sue scelte — che possono essere diverse da quelle espresse dall'attuale Governo e dagli attuali ministri —, a questa operazione, il

cui rinvio di qualche mese non pregiudica in alcun modo la funzionalità delle strutture ministeriali.

Per quanto riguarda, invece, il riordinamento dei Ministeri e degli uffici di diretta collaborazione, i colleghi sanno — del resto, hanno partecipato alla fase di elaborazione, di confronto e di discussione parlamentare dei decreti legislativi nn. 300 e 303 — che la riforma ha stabilito, in coerenza con la disposizione dell'articolo 12 della legge delega n. 59, di collocare all'inizio della prossima legislatura (precisamente al giorno del decreto di nomina del nuovo Governo) l'attuazione del processo di riorganizzazione mediante accorpamento tra Ministeri e strutture diverse; ha consentito, inoltre, a differenza di quanto è avvenuto in passato e in altri paesi, di anticipare il lavoro di riordino e di riorganizzazione. Ciò non per sottrarre ai nuovi ministri e al nuovo Governo la responsabilità e il diritto di decidere — trattandosi di regolamenti, è evidente che i nuovi ministri e il nuovo Governo, esercitando un potere regolamentare che spetta al Governo, potranno sempre ritornare sulle scelte fatte ed eventualmente correggerle —, ma perché, in questo caso, si è ritenuto che fosse conveniente andare oltre le esperienze verificatesi in passato in Italia e in altri paesi. Infatti, come gli interroganti sottolineano e come è inevitabile, il processo di riorganizzazione e di aggregazione dei Ministeri non dura un giorno. Anche in passato il processo di unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio e dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile è durato parecchio tempo. Lo stesso è accaduto in Francia; segnalo soltanto, tanto per far un esempio, che il processo di aggregazione — si tratta di un'aggregazione *monstre* — nel Ministero delle finanze e dell'economia francese di strutture così complesse e differenti come quelle preposte al tesoro, alle finanze, al commercio estero e alle attività produttive non è ancora completato dopo quasi tre anni, da quando è stato nominato, nella persona di Dominique Strauss-Kahn, un unico ministro, attribuendogli la respon-

sabilità di provvedere ai processi di riordinamento, di riorganizzazione e di unificazione dei bilanci e dei ruoli, come era nella prassi e nei precedenti. Lo ripeto, dopo tre anni questo processo non è ancora compiuto. D'altra parte, la riforma non può che partire così; se si rinvia il momento dell'unificazione dei Ministeri in capo ad un unico responsabile politico è anche molto difficile che si riescano ad attuare i processi di riorganizzazione conseguenti a tale scelta.

In ogni caso, abbiamo proceduto utilizzando alternativamente diversi criteri. Vi sono Ministeri la cui missione, nella riforma, resta fondamentalmente quella originaria e che subiscono effetti di ridefinizione delle loro strutture, o meglio dei loro compiti e funzioni fondamentali, abbastanza limitati. Per questi Ministeri, ovviamente, il riordinamento era meno urgente, perché sostanzialmente non cambia la loro struttura fondamentale; tuttavia, come vedrete, anche per questi abbiamo approvato operazioni di riordinamento importanti.

Vi sono altri Ministeri che sono oggetto di processi di riorganizzazione relativamente semplici e per i quali lo stesso decreto legislativo n. 300, all'articolo 55, indicava come praticabile una strada, quella che, rubando un'espressione del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, definirò delle « due mezze mele ». Riformare, riorganizzare, in coerenza con le disposizioni del decreto legislativo n. 300, le due amministrazioni destinate ad essere accorpate in modo che nel *D-day*, all'inizio della prossima legislatura, le due mezze mele si riunificano combaciando perfettamente. È una strada indicata espressamente, anche se non come l'unica, dall'articolo 55.

In altri casi, quando il processo di riorganizzazione è più complesso, si è ovviamente preferito procedere attraverso una riorganizzazione che non potrà che scattare dal *D-day*, dall'inizio della prossima legislatura; essa è destinata espressamente a riorganizzare il Ministero riunificato, con le nuove missioni ed i nuovi compiti.

Risultano già pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* i provvedimenti di riordinamento dei seguenti dicasteri: affari esteri (decreto del Presidente della Repubblica n. 267 del 1999 e decreto del Presidente della Repubblica n. 368 del 2000), sanità (una « mezza mela », decreto del Presidente della Repubblica n. 435 del 2000), pubblica istruzione (una « mezza mela », decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 2000), università e ricerca scientifica e tecnologica (l'altra « mezza mela » rispetto alla pubblica istruzione, decreto del Presidente della Repubblica n. 477 del 1999), beni ed attività culturali (decreto del Presidente della Repubblica n. 441 del 2000).

Sono stati deliberati dal Consiglio dei ministri e stanno percorrendo l'iter dei pareri i provvedimenti di riorganizzazione dei seguenti altri Ministeri: giustizia; politiche agricole e forestali; tesoro; finanze; difesa; attività produttive, che, come sapete, prevede la confluenza dei Ministeri dell'industria, commercio ed artigianato, del commercio con l'estero, delle comunicazioni, più segmenti amministrativi di altri Ministeri ed il dipartimento del turismo della Presidenza del Consiglio; infrastrutture e trasporti, che prevede la confluenza dei Ministeri dei lavori pubblici (in parte maggiore) e dei trasporti e della navigazione, nonché del dipartimento per le aree urbane della Presidenza del Consiglio; ambiente e tutela del territorio, nel quale confluiscono il Ministero dell'ambiente e parti o settori dei Ministeri dei lavori pubblici e delle politiche agricole; lavoro, salute e politica sociale, nel quale confluiscono i Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, il dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio ed alcuni compiti ed uffici dei Ministeri degli affari esteri, dei trasporti e della navigazione, dell'industria, commercio ed artigianato e dell'interno.

Di questi provvedimenti alcuni sono in fase avanzata dell'iter. Mi soffermerò sugli ultimi quattro perché sono quelli sui quali, essendo l'iter partito più in ritardo,

si deve fare un esame dal punto di vista delle preoccupazioni dei deputati interpellanti.

Innanzitutto, vorrei dire che non è vero che sono stati approvati « in copertina » dal Consiglio dei ministri, tant'è vero che sono stati inviati tre giorni dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri al parere del Consiglio di Stato e quest'ultimo si è già pronunciato nell'adunanza del 12 febbraio. Spero che questa comunicazione costituisca un primo elemento di rassicurazione per i deputati interpellanti, se le loro intenzioni sono sincere.

La consultazione delle organizzazioni sindacali è avvenuta il 9 febbraio e non vi è nulla nell'articolo 19 nella legge n. 59 del 1997 che imponga al Governo di consultare le organizzazioni sindacali prima che sia disponibile un testo frutto di una decisione collegiale. Quindi, il Governo ha proceduto alla consultazione delle organizzazioni sindacali, prevista dall'articolo 19. Questa non è concertazione, onorevole Calderisi, come lei ha detto utilizzando questa parola — credo — involontariamente, anche perché già la parola consultazione ebbe dalla vostra parte politica una contestazione in quest'aula. Si trovò — come dire — non un punto d'intesa tra noi, ma comunque una soluzione che non comportò un cambiamento di posizione nel giudizio generale positivo sulla riforma, come altrimenti era stato minacciato, nel prevedere la consultazione e non la concertazione con le organizzazioni sindacali.

Tutte le amministrazioni nelle fasi istruttorie hanno avuto incontri e confronti informali con le organizzazioni sindacali. Ma, nel suo momento formale, quello di cui si redige un verbale e che viene citato nelle premesse del decreto di riordinamento, ad avviso di chi vi parla (penso di poter dire: ad avviso del Governo), non può che avvenire dopo che esista una sia pure preliminare deliberazione collegiale del Consiglio dei ministri. Altrimenti, avverrebbe su ipotesi di riorganizzazione formulate dalle singole amministrazioni, che non hanno subito neppure un primo vaglio, una valutazione

collegiale. Quindi, essa è avvenuta il 9 di febbraio: sono stati registrati i rilievi e le osservazioni delle organizzazioni sindacali; è stato redatto di questi un resoconto; esso è stato inviato anche al Consiglio di Stato, dal quale giustamente ci era stato chiesto. Il Consiglio di Stato ha voluto valutare anche questi rilievi, nell'adunanza del 12 febbraio.

Sono quindi in condizione di poter dire che presumibilmente all'inizio della prossima settimana questi, che sono gli ultimi decreti di riorganizzazione, saranno inviati al parere delle Commissioni parlamentari; dunque, prima di una data — che io ignoro — di scioglimento delle Camere, che per il momento non è ancora decorsa. Del resto, come diceva l'onorevole Calderisi correttamente, l'eventuale scioglimento delle Camere, quando interverrà, non preclude, ove le Commissioni parlamentari non avessero finito il loro esame, la possibilità di continuarlo e di portarlo a termine.

Voglio dare atto al Consiglio di Stato e alla sua sezione per gli atti normativi di avere svolto la sua importante, anzi essenziale, funzione consultiva (che per il Governo e per il Parlamento, a cui i pareri vengono inviati, si è rivelata in passato utilissima e sicuramente lo sarà anche nel futuro) di avere svolto l'esame e di avere definito il parere in tempi rapidi. Io penso e spero che questo avverrà anche in sede di esame parlamentare; naturalmente, le Commissioni hanno tutto il diritto di prendersi tutto il tempo ad esse concesso. Tuttavia, se davvero vogliamo che questa riforma sia attuata, spero che questo esame sarà svolto in tempi rapidi.

In ogni caso, come gli onorevoli colleghi possono constatare, c'è il tempo per far sì che anche questi ultimi regolamenti siano non solo approvati definitivamente dal Consiglio dei ministri, ma anche esaminati e registrati dalla Corte dei conti prima dell'inizio della prossima legislatura. Quindi, c'è la piena possibilità che la riorganizzazione, il riordinamento dei Ministeri che, ripeto, a norma del decreto legislativo n. 300 non doveva essere ne-

cessariamente definito prima, sia però completamente definito prima del *D-day*. Resta un solo Ministero per il quale il riordinamento non è ancora approdato al Consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno, e tuttavia i colleghi mi daranno atto che, non essendo sostanzialmente modificata la missione del Ministero dell'interno, se il processo non si completerà prima del *D-day*, questo non comporterà assolutamente problemi di funzionalità del nuovo Governo.

Aggiungo che sono stati inoltre pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* alcuni ulteriori provvedimenti di riorganizzazione delle amministrazioni centrali. Si tratta innanzitutto del regolamento relativo all'Agenzia industrie e difesa, decreto del Presidente della Repubblica n. 424 del 2000, e dell'amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato, decreto del Presidente della Repubblica n. 215 del 2000. Sono in fase avanzata del loro iter i regolamenti relativi all'Agenzia per la proprietà industriale, alle quattro Agenzie fiscali (il cui processo organizzativo si può ritenere concluso con la fine del scorso anno), l'Agenzia per la normativa e per i controlli tecnici. Quanto al regolamento sugli uffici territoriali del Governo, esso è all'esame del Consiglio di Stato dal 29 gennaio. Quindi, non è vero che il regolamento sugli uffici territoriali del Governo sia definito solo in copertina. Il Consiglio di Stato giustamente non accetta copertine. È un regolamento per il quale non è previsto l'esame delle Commissioni parlamentari, quindi il suo iter è più semplice. Ottenuto il parere della Conferenza unificata Stato-regioni, città e autonomie locali e naturalmente il parere del Consiglio di Stato, potrà essere sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio dei ministri. Anche su questo la consultazione con le organizzazioni sindacali è avvenuta (è avvenuta nella stessa giornata del 9 febbraio scorso). La consultazione con le organizzazioni sindacali sul regolamento degli OTG ci ha concesso di prendere atto di alcuni rilievi. Alcuni di questi rilievi sono difficilmente compatibili con le disposizioni del decreto legi-

slativo n. 300, altri invece sono compatibili e quindi il Governo li valuterà attentamente prima della decisione definitiva.

Per quanto riguarda i regolamenti di organizzazione degli uffici di diretta collaborazione, dei Ministeri, sono stati già deliberati dal Governo quelli relativi ai Ministeri del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria, commercio e artigianato, della Giustizia, delle Comunicazioni, del Commercio con l'estero, delle Politiche agricole, dell'Ambiente, dei Lavori pubblici, della Pubblica istruzione, dei Beni e delle attività culturali, della Difesa, dell'Interno, dei Trasporti e del Lavoro. Sono stati approvati, inoltre, sempre per le ragioni di maggiore complessità che si ricordavano, i regolamenti degli uffici di diretta collaborazione dei nuovi Ministeri delle attività produttive, delle infrastrutture e trasporti, dell'ambiente e tutela del territorio, del lavoro, salute e politiche sociali. I primi undici di questi regolamenti sono stati già deliberati in via definitiva dal Governo e, quindi, sono nella fase finale del loro iter; per gli altri, invece, è avvenuta la deliberazione del Consiglio dei ministri e sono stati inviati al parere del Consiglio di Stato: anche in questo caso non si tratta di copertine, perché sono stati inviati al parere del Consiglio di Stato in data 5 febbraio ed ovviamente il Consiglio di Stato, giustamente, non accetta copertine.

Devo ricordare, al riguardo, che (come del resto è espressamente previsto da una disposizione della riforma, l'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993 nella riformulazione definita dal decreto legislativo n. 80 del 1998) in ogni caso, anche se un ministro del nuovo Governo si trovasse (probabilmente non avverrà) a non dover ancora disporre delle norme sui nuovi uffici di diretta collaborazione, potrà tranquillamente utilizzare le disposizioni in vigore, perché questo è il meccanismo previsto dall'articolo 14 del nuovo decreto n. 29. Sono le disposizioni utilizzate per far funzionare gli uffici di diretta collaborazione degli attuali ministri. Non vi è dunque alcun problema che possa nascere dal fatto che le nuove disposizioni, forse per qualche

ministro, non saranno ancora in vigore. Tra i decreti che il Consiglio dei ministri ha già approvato e sui quali il Consiglio di Stato si è pronunciato il 12 febbraio, vi è anche un decreto generale che stabilisce, peraltro in perfetta linea con la legislazione in vigore, quali disposizioni si applichino nel caso (che, ripeto, potrebbe anche non verificarsi per nulla) di non ancora avvenuta entrata in vigore di qualcuno dei regolamenti sugli uffici di diretta collaborazione. Il Parlamento, la prossima settimana, avrà modo di esaminarlo.

Questo è il quadro, dal quale mi sembra di poter affermare che la riforma è perfettamente attuabile. Il Governo sta facendo, con la collaborazione del Parlamento, tutto quanto è necessario per consentirne un'entrata in vigore ordinata ed efficace. Il Governo si è assunto la responsabilità di una riforma difficile, che ha incontrato, come era assolutamente prevedibile e come insieme avevamo previsto, anche in quest'aula, resistenze, ostruzionismi, proteste, malumori: li abbiamo affrontati ed ora la riforma è acquisita. Rispetto a riforme analoghe realizzate da altri Governi, siamo molto più avanti, perché una parte consistente del lavoro di riorganizzazione è stata effettuata prima dell'aggregazione, mentre di solito così non è avvenuto in paesi che stanno attorno a noi in Europa, ed anche in Italia, per le precedenti aggregazioni di ministeri.

Il prossimo Governo, chiunque lo guiderà, Francesco Rutelli o Silvio Berlusconi, godrà di due enormi vantaggi che nessuno dei Governi precedenti ha avuto: il primo è una struttura del Governo più snella, più funzionale, più efficace; il secondo è una finanza pubblica risanata, che richiede ancora rigore e vigilanza, ma non impone più dure manovre correttive per evitare la bancarotta, che invece hanno dovuto effettuare alcuni dei Governi precedenti.

Queste due condizioni di vantaggio vanno riconosciute e, qualunque sarà il Governo che avvierà la prossima legislatura, guidato da Francesco Rutelli o da

Silvio Berlusconi, si troverà ad averle rispetto a tutti i Governi precedenti perché il risanamento della finanza pubblica è avvenuto, e lo stiamo verificando, e perché tutte le difficoltà e le resistenze, che inevitabilmente si opponevano ad una riforma del Governo così coraggiosa, ormai sono state superate. Questo Governo si è assunto il peso dell'impopolarità, delle proteste e dei mugugni, che inevitabilmente si hanno quando si toccano posizioni consolidate, quando vi sono interessi consolidati.

Onorevoli colleghi, tutto ciò mi pare così evidente che il Governo non può non interrogarsi — lo dico anche a nome del Presidente del Consiglio — sui reali propositi degli interpellanti. Non posso pensare che l'onorevole Berlusconi, primo firmatario, e gli altri colleghi, che vengono annunciati come suoi vicepresidenti del Consiglio — ovviamente se quello schieramento vincerà le elezioni, altrimenti saranno i capi dell'opposizione —, non posso pensare che persone che aspirano a governare il paese, ignorino i precedenti italiani e stranieri, che ho ricordato, ignorino le esperienze di altri paesi europei e le disposizioni costituzionali e legislative vigenti. Non posso pensare che non sappiano che dappertutto il processo di effettiva omogeneizzazione delle strutture si compie, di norma, dopo l'istituzione dei Ministeri riaggregati in capo ad un unico responsabile politico. Che ignorino dunque che in Italia siamo più avanti, e non più indietro, nel processo di implementazione della riforma rispetto a quanto normalmente avviene in altri paesi. Non posso pensare che non capiscano che avanzare dubbi, perplessità e ipotesi di rinvii oggi significa soltanto ridare fiato a vecchie burocrazie, refrattarie e ostili ad ogni innovazione, a vecchi interessi centralistici, ostinatamente contrari al decentramento e alla devoluzione di compiti e funzioni, risorse e poteri alle regioni e agli enti locali, ostinatamente contrari a questo inizio di transizione verso lo Stato federale. Non posso pensare a tutto ciò. Ho troppo rispetto per gli interpellanti per pensare che questa cam-

pagna sia motivata dalla difficoltà di mantenere, con soli dodici Ministeri con portafoglio, le promesse di poltrone ministeriali o di soddisfare le esigenze di spartizione di una coalizione che si candida a governare il paese. Penso e spero che non sia questa la motivazione di questa campagna.

GUSTAVO SELVA. Questo è processo alle intenzioni!

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Infatti, penso e spero che non sia così. Non voglio fare processi alle intenzioni, per questo ho detto che ho troppo rispetto per gli interpellanti per pensare che il problema sia soltanto avere più poltrone ministeriali da spartire.

FERDINANDO TARGETTI. Tutte le congetture sono un processo alle intenzioni.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. Spero anche che questa campagna non sia originata da pure esigenze di propaganda elettorale o preelettorale, visto che la campagna elettorale non è ancora cominciata. Questa riforma, che all'estero ha avuto tanti significativi consensi — vedremo in Italia: *nemo propheta* —, è nata in un'ottica *bipartisan*, come ricordava l'onorevole Calderisi e come ho ricordato molte volte io stesso. Essa ha avuto i consensi di importanti settori dell'opposizione e, finora, in tutti i suoi passaggi, ha registrato l'unanime approvazione della Conferenza unificata Stato-regioni, città e autonomie locali, della quale fanno parte anche presidenti di regione, esponenti della Casa delle libertà e sindaci dello stesso schieramento politico. Devo a mia volta girare ora questa domanda agli onorevoli interpellanti, dopo aver puntualmente risposto ai loro quesiti: se le cose stanno, come mi pare di aver dimostrato, come ho detto, se — non voglio fare un processo alle intenzioni altrimenti giustamente il presidente Selva mi richiama — non si tratta di difficoltà nella spartizione delle poltrone ministe-

riali, se non è semplicemente un cedimento ad esigenze di propaganda, che sarebbero fuor di luogo di fronte ad una riforma di questa importanza per il nostro paese, qual è la ragione di questa campagna? Io francamente non riesco a vederla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, credo di poter iniziare questa mia replica dalla risposta — anche se ciò è un po' irrituale — ad una domanda del Governo agli interpellanti.

Ovviamente non mi sottraggo e credo che la risposta sia una e soltanto una: la nostra preoccupazione deriva dal senso di responsabilità di chi, essendo oggi opposizione e preparandosi o auspicando di essere domani forza di Governo, è seriamente attento alla definizione di un percorso di costruzione delle regole sull'organizzazione del Governo, perché a tale percorso abbiamo partecipato. Lo abbiamo fatto spesso votando insieme a lei i provvedimenti che il Governo ha proposto e spesso ottenendo modifiche, a nostro avviso migliorative, che il Governo e la maggioranza hanno condiviso perché erano migliorative.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica*. È vero, è vero: gliene do atto.

FRANCO FRATTINI. Ciò significa però che la nostra doverosa attenzione si deve oggi spostare sulla seguente domanda: quando inizia il percorso attuativo di quelle nuove regole sull'organizzazione? E a questa domanda, signor ministro, insieme a tante altre questioni che rapidamente commenterò — alle quali lei ha risposto, in alcuni casi con mia soddisfazione, in altri un po' meno —, ritengo che oggi si possa dare in quest'aula — e che resti in quest'aula — una risposta: il

percorso di attuazione di quell'assetto organizzativo inizia dal primo giorno della prossima legislatura.

Questo ci permette di dire oggi che in un caso di scuola così importante, che forse mai avevamo avuto di fronte, con la definizione di un assetto di norme organizzative che hanno una loro entrata in vigore formale, con decorrenza dalla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, ed un momento di entrata in vigore sostanziale, con l'inizio della legislatura, questi due momenti non coincidono e non possono coincidere — come lei ci ha detto — con la compiutezza della loro attuazione. È qui la nostra preoccupazione.

Intendevamo e intendiamo rimarcare con grande chiarezza che il prossimo Governo, quale esso sia — noi speriamo ovviamente che sia il nostro —, dedicherà alcuni mesi, accanto allo svolgimento delle funzioni proprie del Governo, al grande, immenso compito di dare attuazione e funzionalità concreta al quadro di norme che — è vero — in parte sono anticipate ed in parte potranno esserlo, ma che non sono e che non possono essere attuate, come lei ci ha detto.

Questo è un punto fondamentale perché altrimenti rischiamo di incorrere in un equivoco che — non voglio pensarlo questa volta nemmeno io nei suoi confronti, non mi permetterei di farlo — sia un approccio mediatico e fatto di annunci e cioè abbiamo fatto la grande riforma, abbiamo scritto le regole organizzative di un assetto che dovrà funzionare quando avremo i ruoli unificati del personale, quando avremo i ruoli del bilancio unificati, quando quelle mobilità su cui oggi si inizia la consultazione con i sindacati, e quella è la consultazione sulle regole; tutto questo dovrà tradursi in una consultazione che diventerà concertazione per le fasi di mobilità territoriale. Se vorremo attuare gli UTG (gli uffici territoriali del Governo), dovremo fare le mobilità territoriali e certamente lì non sarà consultazione ma concertazione. Allora distinguiamo con chiarezza (ed è questo l'obiettivo) non soltanto i tempi di preparazione normativa affinché il nuovo assetto possa

funzionare dal primo giorno ma anche le previsioni che noi oggi dobbiamo fare prima che quel giorno fatidico arrivi in ordine al momento in cui l'assetto organizzativo, formalmente entrato in vigore dall'inizio della legislatura, potrà essere tradotto in un assetto sostanziale operativo. Signor ministro, le riforme si scrivono sulla carta ma, quando hanno carattere organizzativo, significano spostamento di migliaia e migliaia di persone, riassetto di uffici, destinazione di competenze.

Ed allora ecco — lo ripeto — la nostra attenzione doverosa a quando e come quella traduzione delle regole potrà diventare operatività del nuovo assetto di Ministeri accorpate con grande sforzo (me ne rendo conto). In altri termini voglio dire che non dobbiamo dare per definito quello che inizierà ad essere definito una volta esaurita la fase delle regole nell'attuazione di quelle regole.

Io volevo sentir dire da lei quello che ho sentito in proposito: l'attuazione della riforma inizia con l'inizio della legislatura. Non pensiamo mai che un ministro per le politiche sociali giurerà essendo già nella disponibilità di una struttura realmente accorpata perché incomberà su di lui avviare quel percorso che porterà all'assestamento di bilancio a metà esercizio, alla predisposizione di capitoli diversi per l'esercizio finanziario 2001, alla predisposizione di ruoli unificati del personale, alla definizione di *staff* di gabinetto accorpate in luogo di quelli che oggi sono formalmente e anche sostanzialmente separati.

Questa è la preoccupazione. Quali sono i rilievi che io mi sento di muovere alla risposta ampia ed articolata che lei ci ha dato? Il rilievo di fondo è che forse sono mancati in questo periodo una cabina di regia e un indirizzo unitario al percorso di preparazione. Lo dico perché gliel'ho già detto anche in altre occasioni: avrei immaginato che in un Governo che si preparava a questo percorso di cambiamento delle regole organizzative avrebbe dovuto esserci una cabina di regia più fortemente accentrata nelle mani del Capo del Governo o, per sua delega, del ministro della funzione

pubblica per evitare che le inevitabili resistenze a cui lei ha fatto cenno, le inevitabili difficoltà, i boicottaggi delle strutture, impedissero, come in certi momenti hanno fatto, che quella riforma in tutti i suoi tasselli marciasse insieme, perché non ci fosse il percorso per cui un Ministero arriva e il Ministero dell'interno, che meno è stato cambiato, ancora è al palo, tanto per fare un esempio.

Ecco perché rilevo (il mio è un rilievo di fondo) che ci sarebbe voluta una più incisiva regia di indirizzo del percorso di cambiamento delle regole: se le regole rispondono a criteri diversi tra Ministero e Ministero, chi arriverà al Governo si troverà a perpetuare quegli assetti che sono stati indicati dai ministri di settore al Consiglio dei ministri come effetto perverso dei loro apparati che si sono opposti — come lei sa — ad omogeneizzare il percorso di riforma su alcune linee guida unitarie.

Signor ministro, ritengo importante citare due esempi che traggio non da mie riflessioni, ma da atti ufficiali del Governo di cui ella fa parte. Il Ministero del tesoro ha prodotto una relazione sullo stato di attuazione della riorganizzazione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (quello che è oggi e che prepara quel che sarà domani): ebbene, in quel documento ufficiale si legge che il futuro Ministero dell'economia e delle finanze risulterà differente dalle altre amministrazioni statali per quanto riguarda il compito dei dipartimenti di supporto in relazione ai dipartimenti di spesa. Chiedo al Presidente (che mi fa segno di rispettare il tempo a me assegnato) la cortesia di poter finire questa parte del mio intervento: sto davvero per concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. Il ministro ha parlato per un'ora e mezza!

FRANCO FRATTINI. In quel documento si legge altresì che la ripartizione per centri di responsabilità degli stanziamenti delle risorse finanziarie comporta capitoli distinti per ciascun dipartimento

(si parla di quello che avverrà in futuro) anche per le spese di funzionamento, con la conseguenza (ecco il punto) che il dipartimento che sulla base delle norme ha la responsabilità della gestione del personale e delle risorse strumentali, non ha a disposizione gli strumenti necessari per l'effettiva gestione e deve limitarsi ad un'opera di coordinamento e di ricerca di consenso degli altri dipartimenti: ciò lo avvicina più ad una sorta di segretariato generale che non ad un dipartimento con effettiva responsabilità di gestione. Si osserva poi che tale situazione è aggravata dal fatto che nei successivi atti di organizzazione — emanati per ragioni facilmente intuibili (le ragioni che lei ben sa, signor ministro) — sono state sostanzialmente mantenute a ciascun dipartimento tutte le strutture organizzative che preesistevano in materia di gestione delle risorse strumentali.

Signor ministro, come è possibile segnalare una disfunzione e un'anomalia rispetto ad altri Ministeri, affermando che essa riguarda solo quel Ministero (e il futuro Ministero dell'economia), senza riparare subito a tutto ciò?

Vorrei fare, poi, un secondo esempio relativo al Ministero delle finanze. Dal 1° gennaio di quest'anno funziona l'agenzia per le entrate, che ha competenze importanti. Ad oggi, non è stato costituito il collegio dei revisori dell'agenzia stessa, né è stato costituito il dipartimento per le politiche fiscali (cioè il dipartimento per le entrate) che dovrà funzionalmente controllare l'agenzia, in quanto il regolamento di riordino delle finanze è *in itinere*: si è stati costretti a disporre in un provvedimento della fine dell'anno scorso che, nel frattempo, provvedono le strutture ordinarie esistenti.

Ebbene, una parte di riforma è entrata in funzione (l'agenzia sta operando con competenze su migliaia di miliardi di entrate dello Stato), ma il controllo funzionale che dovrebbe spettare al futuro Ministero non è entrato in funzione, in quanto il decreto di riordino è *in itinere* e, dunque, nel frattempo, tale controllo è stato affidato alla struttura esistente. Tuttavia, se la strut-

tura esistente è stata riformata, è segno che non si è ritenuta coerente con tale sistema (agenzia e controllo sull'agenzia) un'entrata in funzione in momenti temporali separati. I due esempi che ho fatto testimoniano la nostra preoccupazione; si tratta di una preoccupazione reale, costruttiva e positiva.

Credo si debba dire con chiarezza che la correzione, che noi chiediamo nella sede parlamentare, della riforma in discussione, diversamente da quanto lei ci ha detto, signor ministro, non sarebbe potuta scattare dalla data di entrata in vigore « nominale ». Se, infatti, il nuovo assetto non viene sperimentato, come facciamo a sapere che cosa non ha funzionato e quindi che cosa deve essere cambiato? Restano fermi, beninteso, i dodici ministri e resta esclusa, beninteso, la volontà di moltiplicare le poltrone, ma sappiamo bene che se ci accorgiamo che c'è qualcosa che non va soltanto chi verrà potrà avere la competenza di apportare correzioni.

Noi ci riserviamo in queste settimane di seguire, ovviamente, con attenzione il percorso definitivo di costruzione di quelle regole organizzative, ma stia sicuro che intendiamo essere attenti anche alle conseguenze, agli effetti concreti e applicativi, che riguardano migliaia e migliaia di persone, che riguardano assetti interni che oggi dobbiamo sapere come andranno a finire domani. Siamo attenti anche ai criteri, come quello che le ho esemplificato per quanto riguarda il Ministero del tesoro, che se non corretti oggi potrebbero avere l'effetto di rendere più difficile domani il compito, da parte di chi ne avrà la responsabilità, del dovere di governare il paese e insieme di riorganizzare la struttura interna delle amministrazioni da governare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

(Attuazione del piano agrumicolo nazionale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-02874 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Caruano, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, abbiamo presentato questa interpellanza ispirati da una preoccupazione che deriva anche da alcuni ritardi che si stanno registrando nell'attuazione degli interventi previsti nel settore agricolo ed in particolare nel comparto agrumicolo.

Siamo convinti che alcuni provvedimenti importanti siano stati avviati in questa legislatura in risposta alla necessità di cambiare, di riformare il sistema e di avviare una ristrutturazione del comparto, però siamo nel contempo convinti che il comparto agrumicolo, più di altri all'interno del settore, ha subito e subisce ancora gli effetti negativi della globalizzazione ed anche i ritardi di una politica agraria che per molti anni, per decenni, non ha guardato con l'attenzione necessaria a questo settore, che crea lavoro in ampi territori del Mezzogiorno, in Sicilia, in Calabria, ma anche in Puglia.

Dicevo che non possiamo dimenticare i risultati ottenuti, che riguardano il settore agricolo in generale, ma anche, appunto, il comparto agrumicolo. Faccio riferimento, ad esempio, ad alcuni provvedimenti che sono stati avviati, risolvendo problemi gravi come quelli delle figure miste dei lavoratori che non erano inquadrati correttamente all'interno di strutture, problemi che adesso sono stati risolti tramite alcuni provvedimenti: mi riferisco, in particolare, al decreto legislativo n. 173, che elimina la contraddizione insita in queste figure miste e crea condizioni di vantaggio sia per i lavoratori – dal punto di vista previdenziale – sia per le imprese. Voglio anche ricordare alcuni provvedimenti relativi al costo del lavoro. Per quanto concerne le regioni di cui all'obiettivo 1 è stato riconosciuto il diritto alla fiscalizzazione degli oneri e si è intervenuti in favore delle zone agricole svantaggiate. Ricordo anche alcuni provvedimenti che fanno riferimento ai patti territoriali nel settore agricolo e che vedono la loro attuazione proprio in queste settimane. Analogamente, non posso dimenticare che l'anno scorso sono stati avviati interventi

straordinari di ritiro degli agrumi, proprio a causa della crisi agrumicola che ha investito i territori del Mezzogiorno.

Siamo convinti, signor Presidente, signor sottosegretario, che il rilancio del comparto agrumicolo passa attraverso due diversi ordini di interventi: quelli che devono affrontare l'emergenza, consentendo l'attribuzione di immediati benefici, e quelli strutturali, che devono puntare sulla riqualificazione del settore a medio e lungo termine.

Credo che siamo nelle condizioni di poter offrire queste soluzioni al settore agrumicolo. Infatti, gli agrumicoltori non rifiutano la competizione, ma chiedono giustamente di essere messi nelle condizioni di competere. Dobbiamo quindi riorganizzare il settore, cercando di superare quel mostro burocratico che si frappone fra le norme di riorganizzazione del comparto e la loro attuazione, la quale pertanto subisce ritardi gravissimi.

Deve inoltre essere ricordato che la vertenza agrumicola non si è affatto chiusa: persistono problemi gravi concernenti la crisi commerciale degli agrumi, problemi che possono essere comunque risolti se solo riusciamo ad aiutare il comparto a superare i problemi determinati da una burocrazia insensibile. A tale proposito, vorrei ricordare due provvedimenti importanti concernenti il comparto agrumicolo che non sono stati ancora approvati: dobbiamo cercare di portarli avanti, perché le norme approvate da questo Parlamento chiedono che il comparto agrumicolo venga aiutato a competere a pieno titolo e con le stesse opportunità di altri settori sia nel mercato interno sia in quello internazionale. A tale proposito, ricordo l'articolo 129 della legge finanziaria che sostiene settori in difficoltà dell'agricoltura: si fa riferimento alla flavescenza dorata, alla lingua blu, ma anche alla crisi agrumicola che riguarda ampi territori del nostro paese.

Al fine di fronteggiare la crisi agrumicola, abbiamo richiesto l'emanazione di un decreto ministeriale: vorremmo sapere dal sottosegretario a che punto siamo e se sarà possibile conseguire risultati immediati che

consentano la proroga delle operazioni di credito e dei contributi previdenziali ed assistenziali, l'integrazione del reddito per i lavoratori, il riconoscimento delle giornate lavorative e l'istituzione di un'unità di crisi, come previsto nel provvedimento atto Camera n. 6559. Chiediamo che tutto ciò venga riconosciuto alle imprese agricole, alle cooperative ed alle imprese commerciali all'ingrosso.

Ho parlato anche della ristrutturazione del comparto: il piano agrumicolo nazionale, che è stato ormai approvato ed ha ottenuto il visto anche dall'Unione europea, prevede l'emanazione di provvedimenti importanti ai fini della promozione e la valorizzazione delle colture. Mi chiedo per quale motivo non si riescano ad avviare tempestivamente i bandi previsti dal piano agrumicolo nazionale utilizzando le risorse che sono state stanziare, le quali potrebbero risolvere alcuni problemi (mi riferisco, ad esempio, ai bandi per l'espianto nelle aree a bassa o nulla redditività). Dobbiamo cercare di consentire a queste piccole aziende che sono ormai fuori dal mercato di avere un aiuto importante da parte dello Stato. È stata prevista inoltre una riconversione nelle produzioni di qualità e più richieste dal mercato: riusciamo ad attivare questa misura al fine di rilanciare l'attività e consentire maggiore competitività sia nel mercato nazionale sia in quello europeo?

Anche il riconoscimento del valore paesaggistico di alcune produzioni agrumicole in zone importanti dal punto di vista turistico del nostro paese è previsto dal piano agrumicolo nazionale, approvato due anni fa.

Certo, è stato necessario attendere delle autorizzazioni da parte dell'Unione europea; alcune di queste sono arrivate e ciò ha reso possibile l'utilizzazione di 70 miliardi.

Per il piano agrumicolo è prevista un'utilizzazione di 140 miliardi; dunque con la cifra di 70 miliardi è possibile attivarlo in parte. Facciamolo subito perché in questo modo riusciremo ad avviare nel settore agrumicolo sia gli interventi di emergenza sia quelli che

possono consentire la ristrutturazione e la riconversione delle aziende. Quei territori che vivono quasi esclusivamente grazie a questo comparto che ha dato certamente risultati importanti per il lavoro e la ricchezza, adesso sono in difficoltà. Dobbiamo intervenire in tempo ed è per tale motivo che nella nostra interpellanza abbiamo sottolineato la preoccupazione di interi territori. La vertenza è ancora aperta; vi sono sindaci, organizzazioni di categoria che stanno affrontando in questi giorni, in queste settimane le difficoltà di un mercato che ogni giorno pone dei problemi nuovi.

Noi abbiamo affrontato alcuni problemi risolvendoli dobbiamo adesso avere la capacità di risolvere e di attuare i provvedimenti legislativi che abbiamo già approvato in Parlamento.

Per questo chiediamo al sottosegretario di poter dare una risposta concreta su problemi concreti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agrarie e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Per quanto concerne i quesiti di carattere più generale che sono stati sollevati con l'interpellanza in esame, in particolare quello sui motivi che impediscono di attivare immediatamente quanto previsto dalla finanziaria in materia di provvedimenti urgenti per tutto il settore agricolo (considerato che per provvedimenti urgenti proprio nell'intervento dell'onorevole Caruano ci si è riferiti esplicitamente alle emergenze), posso rassicurare gli interpellanti che i decreti sono già stati predisposti. C'è bisogno di un ulteriore passaggio per un confronto con le regioni, ma siamo alla conclusione dell'iter che si doveva seguire dopo l'approvazione della legge finanziaria.

Nello specifico, per quanto concerne il problema connesso all'agrumicoltura, problema che è stato seguito in modo attento non solo dall'onorevole Caruano ma anche dall'onorevole Cappella, cofirmatario del-

l'interpellanza, abbiamo autorizzato una spesa di 70 miliardi per il 1998 e di 20 miliardi per ciascuno degli esercizi 1999 e 2000.

Il 2 aprile del 1999 il CIPE ha acquisito il parere della Conferenza Stato-regioni e i pareri delle Commissioni agricoltura dei due rami del Parlamento. Sono state svolte tutte le procedure previste dalla legge e il 5 novembre è stato approvato il documento relativo alle linee programmatiche relative alle linee di indirizzo e di intervento per l'agrumicoltura. Successivamente, il Ministero del tesoro ha approvato il 3 novembre 1999 la variazione di bilancio. Per poter dare attuazione a quanto previsto dal documento programmatico è stato necessario acquisire, come ha anche ricordato l'onorevole Caruano, il parere dell'Unione europea, proprio per verificare la compatibilità degli interventi con la normativa degli aiuti di Stato.

L'Unione europea ha chiesto alcune informazioni sulle misure previste dal programma, cui l'11 gennaio abbiamo dato risposta. In data 8 marzo, la Commissione dell'Unione europea ha richiesto alcune informazioni complementari, alle quali l'amministrazione ha risposto il 31 marzo.

Il 17 maggio 2000, la Commissione europea ha approvato tutte le misure, ad eccezione della n. 6, il cui importo è di 60 miliardi 200 milioni, relativa al sostegno e al cofinanziamento ai piani integrati di intervento per la valorizzazione, la commercializzazione e il rafforzamento delle strutture organizzative dei produttori.

Il 21 luglio del 2000, il Ministero ha chiesto agli organismi attuatori (Inea, Ismea e Agea) di formalizzare la presentazione dei progetti operativi. Nel mese di ottobre 2000, sono stati acquisiti i progetti operativi ed è stata svolta la fase istruttoria; successivamente, il 27 dicembre 2000, l'amministrazione ha provveduto a formalizzare gli impegni di spesa così suddivisi: 6 miliardi e 300 milioni per il programma di monitoraggio dei mercati; 16 miliardi per la realizzazione dello schedario agrumicolo; 17 miliardi per la comunicazione e la promozione; 16 mi-

liardi per l'attività di ricerca e sperimentazione; 3 miliardi per le attività di assistenza tecnica e di monitoraggio.

Non è stato possibile formalizzare l'impegno di spesa dei 60 miliardi previsti per il sostegno dei piani integrati di intervento, in quanto — come ho ricordato prima — l'Unione europea non ha accettato le proposte previste dal piano agrumi avendole giudicate non compatibili con la normativa sugli aiuti di Stato.

Le unioni dei produttori (UNAPROA, UIAPOA e UNACOA) hanno presentato nell'ottobre 2000 una proposta con la quale intendevano utilizzare lo stanziamento di 60 miliardi, ma la proposta non è stata giudicata idonea a superare i problemi relativi agli aiuti di Stato posti dall'Unione europea; successivamente, il 29 gennaio 2001, le stesse unioni hanno presentato una nuova proposta attualmente all'esame dell'amministrazione; essa sarà sottoposta ai componenti di tutta la filiera prima di essere inviata alla Commissione europea per la relativa approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CARUANO. Ringrazio il sottosegretario Borroni per l'articolata risposta che ha fornito. Prendo atto delle difficoltà e del ginepraio di passaggi burocratici che bisogna seguire per attuare una norma. Sono soddisfatto della notizia che stamane ha dato il sottosegretario relativamente ai decreti ministeriali di prossima adozione, che riguardano le emergenze. Tra l'altro, costituirebbe una contraddizione incredibile intervenire sulla finanziaria per problemi urgenti quali la flavescenza dorata, la lingua blu e la crisi agrumicola, per poi perdere tempo o, comunque, non accelerare l'attuazione di un decreto ministeriale. Accolgo con piacere la notizia della prossima adozione dei decreti ministeriali, cui dovrebbe mancare solamente l'autorizzazione della Conferenza Stato-regioni.

Sono, pertanto, soddisfatto di questa risposta.

Non posso dire altrettanto dei provvedimenti che attengono alla piena attua-

zione del piano agrumicolo nazionale. Mi rendo conto delle difficoltà esistenti, ma anche in questo caso dobbiamo trovare il modo di superare le incrostazioni burocratiche e di sostenere a livello comunitario la necessità di un'accelerazione nell'attuazione di tale piano.

Abbiamo detto più volte che il comparto agrumicolo ha estrema necessità di un intervento forte, che riesca a suggerire soluzioni nell'immediato e a dare una prospettiva nell'ambito della riqualificazione e ristrutturazione del comparto. Gli agrumicoltori accettano la sfida, ma vogliono essere messi nelle condizioni di competere nei mercati nazionali ed europei; fra l'altro, è giusto il passaggio relativo all'interprofessionalità del comparto, tant'è vero che il provvedimento, il decreto ministeriale previsto per la crisi agrumicola, affronta il problema degli aiuti che devono essere riconosciuti, come previsto dall'atto Camera n. 6559, in favore delle aziende, delle cooperative, delle imprese commerciali all'ingrosso. Se riusciremo a fare presto, faremo bene.

Mi auguro che gli effetti delle nostre scelte, delle scelte di questa maggioranza e di questo Governo, possano arrivare nei territori, perché essi hanno sicuramente fiducia nella capacità di ristrutturazione e riqualificazione del comparto, ma dobbiamo fare di tutto affinché gli ostacoli dell'Unione europea vengano presto superati ed altrettanto rapidamente vengano pienamente attuati i provvedimenti per i quali si sono battuti i sindaci, le associazioni di categoria, gli agrumicoltori che operano nei territori, provvedimenti condivisi dal Parlamento.

Siamo nelle condizioni, pertanto, di dare una risposta positiva e credo che dobbiamo farlo presto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Finanziamenti ministeriali a favore di programmi di ricerca)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Targetti n. 2-02889 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrarla.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, in merito all'attività di ricerca e sperimentazione agraria, che prevede la realizzazione di piante geneticamente modificate, finanziata dal Ministero delle politiche agricole e forestali, con decreto 12 luglio 2000 il Ministero ha definito i criteri e gli indirizzi politici nell'ambito della ricerca e della sperimentazione in agricoltura ammettendo al finanziamento, tra l'altro, programmi finalizzati di ricerca con particolare riferimento all'uso di tecnologie genetiche, ma escludendo il ricorso a sperimentazioni di OGM in pieno campo.

La decisione è fondata su un orientamento che si è sempre più rafforzato in ambito comunitario; esso è diretto a regolamentare la ricerca, la sperimentazione e l'impiego degli OGM in particolare in campo agricolo, avendo come punto di riferimento il principio di precauzione e gli accordi sottoscritti recentemente dall'Unione europea e dal nostro paese riferiti al protocollo di biosicurezza. La stessa Commissione dell'Unione europea, in data 2 febbraio 2000, ha specificato l'applicazione del principio di precauzione, integrando in questo modo il libro bianco e l'accordo raggiunto a Montreal relativo alla biosicurezza, un principio la cui valenza è stata ribadita anche nel corso del Consiglio europeo di Nizza.

Successivamente, resosi conto che lo stesso provvedimento a cui ho fatto riferimento conteneva un'imprecisione dovuta ad un errore materiale, il Ministero è intervenuto con un successivo decreto del 14 novembre; in particolare, il riferimento « alle biotecnologie che escludono la spe-

rimentazione di OGM in campo agricolo », riportato nel primo decreto, è stato sostituito nel secondo con le parole « alle biotecnologie che escludono la sperimentazione in campo aperto ». Proprio su queste basi l'indirizzo poi il Ministero ha provveduto a finanziare già alcuni progetti di ricerca e sperimentazione agraria che faranno uso di biotecnologie e di piante OGM, ma in un ambiente confinato.

Per quanto concerne il progetto di ricerca, finanziato dal ministero, biotecnologie e vegetali che prevede tra l'altro in alcune schede di ricerca l'uso di OGM, si fa presente che è in fase di ultimazione l'istruttoria per il suo finanziamento.

Questo è il quadro esistente fino a ieri. La situazione — come il deputato interpellante sa — oggi è cambiata: vi è stato un accordo raggiunto tra il Governo e una delegazione di scienziati e, sulla base di questo accordo, si è stabilito che la sperimentazione su organismi geneticamente modificati in campo aperto è possibile attraverso un esperimento che sarà avviato sotto la supervisione di un comitato di esperti. Questo studio, questa esperienza, servirà a valutare i rischi connessi ad esperimenti del genere e a stabilire le regole di precauzione.

Ricordo che proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva le regole che devono presiedere a tutta la vicenda degli organismi geneticamente modificati, tra le quali si prevedono due punti credo abbastanza importanti: la creazione di un registro pubblico dei prodotti OGM; la riaffermazione del principio di precauzione come elemento centrale per valutare il rischio prima di commercializzare tali prodotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di replicare.

FERDINANDO TARGETTI. Cogliendo l'occasione della replica per illustrare anche quale fosse la logica che ci aveva indotti a presentare questa interpellanza urgente, devo dire che vi è la consapevolezza che la scienza può avere vari esiti nelle sue applicazioni: estremizzando, si

può dire che gli esiti possono essere *pro vita* o *pro morte*, *pro ricchi* o *pro poveri*! È chiaro quindi che gli esiti della ricerca scientifica non sono neutrali. Ne consegue quindi che è legittimo che l'applicazione della ricerca scientifica stessa sia sottoponibile al vaglio politico. È ancora più comprensibile se si tratta di finanziamento pubblico!

Tuttavia, quello che non si può — a parer nostro — tenere è un atteggiamento che aderisca al principio di precauzione — a cui ha fatto riferimento il sottosegretario — di proibire una cosa finché si dimostri che è innocua; mentre il terreno più favorevole alla scienza è quello nel quale non si può proibire una cosa finché non si dimostri che arreca danni alla salute o all'ambiente. È ovvio che questo non vale per la commercializzazione, ma vale per la ricerca!

Inoltre, non si può « elettoralizzare » l'indirizzo della ricerca. Infatti, è la comunità scientifica che ha più consapevolezza non solo della validità scientifica della ricerca (il *peer review system*), ma anche degli effetti possibili e potenziali della ricerca medesima. Quindi, deve essere il mondo della scienza il primo ad essere ascoltato nella scelta degli indirizzi che la ricerca deve prendere.

Su questo terreno vi è un'ulteriore considerazione da fare: l'indirizzo mondiale della ricerca!

Una scelta di finanziamento pubblico della ricerca in Italia in dissintonia con il resto del mondo comporta questi tre effetti: in primo luogo, non modifica l'esito della ricerca scientifica mondiale; in secondo luogo, limita la ricerca di avanguardia all'industria privata, penalizzando la ricerca pubblica; in terzo luogo, mantiene il nostro paese nelle retrovie della ricerca ed obbliga i ricercatori italiani ad emigrare. Ricordo che il provvedimento che ha dato origine all'interpellanza avrebbe sottratto a centinaia di ricercatori italiani i fondi necessari alla loro ricerca e il lavoro da loro iniziato sarebbe restato incompiuto, con danno per la ricerca italiana e per la nostra credibilità internazionale.

Limitare la ricerca e quindi lo sviluppo scientifico delle biotecnologie, una delle rivoluzioni scientifiche più importanti dell'era moderna, per il timore che alcune applicazioni delle scoperte scientifiche possano essere usate a danno dei consumatori, dimostra — credo — poca lungimiranza. Se conseguenze negative ci possono essere — e ci possono essere —, vanno affrontate quando si presentano, non vietando la ricerca i cui esiti non sono noti. È una forma di paura dell'intelletto umano e di sottostima delle capacità della politica a intervenire nel momento opportuno. Non si può essere contro la ricerca sulle mutazioni genetiche in quanto tali. L'uomo stesso — lo hanno ricordato recentemente molti scienziati — è il prodotto di mutazioni genetiche avvenute per effetto delle condizioni esterne e l'evoluzione spontanea della natura non sempre produce benessere. L'evoluzione naturale porta con sé errori e la riproduzione della natura avviene con una certa probabilità di errore che può causare malattie genetiche, tumori e altri esiti indesiderabili. Non è ragionevole individuare solo i rischi di una ricerca e non considerare i progressi che da essa possono venire: cibo in maggiore quantità e migliore qualità anche per i paesi poveri, riduzione del processo di deforestazione, riduzione dell'uso di pesticidi con piante modificate per resistere a insetti e parassiti; riduzione dell'uso di concimi chimici per il fatto che quelle piante possono utilizzare per crescere l'azoto atmosferico. La rivoluzione delle biotecnologie è ai primi passi, ma non ai primissimi e non esistono evidenze che i cibi modificati siano dannosi. Lo dimostra il consumo di soia e grano americani e la dieta dei cinesi i quali si sfamano con riso arricchito geneticamente. L'autorità americana preposta alla salute, la Drug and Food Administration, va ricordato, è severa. Anche noi dovremmo avere una autorità indipendente sia dagli interessi delle *lobby* dei produttori, sia dagli interessi politici di un consenso basato su un'emotività a-scientifica. Ho letto in questi giorni che recentemente il Presidente

Prodi ha proposto l'istituzione di un'autorità di questo tipo a livello europeo. Credo che sia un'ottima idea, ma la tutela del consumatore non si ottiene solo con controlli e divieti pubblici bensì anche con la trasparenza. Infatti, è necessario superare l'ostilità delle imprese agroalimentari ad indicare sulle etichette il contenuto di ciò che è posto sul mercato. Le etichette dovrebbero evidenziare se i cibi venduti sono transgenici o no e in tal modo il giudizio finale consapevole sarebbe lasciato al consumatore. Il problema nuovo, che non ci nascondiamo che esista, è che la sperimentazione sui vegetali può produrre modifiche delle piante e delle loro relazioni con l'ambiente che si diffondono oltre il campo della sperimentazione, ma anche in questo caso il controllo non deve essere politico, ma scientifico. A me sembra che tra il Governo e la comunità degli scienziati che ha manifestato in questi giorni il sacrosanto diritto alla libertà della ricerca, si sia giunti ad un accordo positivo — come ricordava il sottosegretario — e di questo i firmatari dell'interpellanza si dicono soddisfatti.

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Saonara n. 2-02884 e Paolone n. 2-02895 sono rinviate ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, prendo atto del rinvio della trattazione della mia interpellanza, però vorrei chiedere a lei e alla Presidenza della Camera di fare una riflessione su questo argomento, nel senso che, come lei sa, l'interpellanza è urgente e si svolge a norma dell'articolo 138 del nostro regolamento.

Vorrei dire che è urgente proprio nel senso letterale del termine. Infatti, all'oggetto dell'interpellanza si riferisce una

serie di elementi concernenti il rapporto tra il Governo e il gruppo Finmeccanica. Allora, signor Presidente, chiedo a lei e alla Presidenza della Camera di fare in modo che questa interpellanza venga effettivamente svolta nella giornata di martedì, anche se il nostro regolamento ne stabilisce di norma lo svolgimento nella giornata di giovedì, o comunque, sicuramente, giovedì 22 febbraio. La ringrazio per questa sua sensibilità. Mi faccio portavoce evidentemente soprattutto dei lavoratori del gruppo interessati alla vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, l'interpellanza è rinviata alla prossima seduta in cui avrà luogo la trattazione di interpellanze urgenti, ovvero giovedì prossimo.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 14 con l'informativa del Governo.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Danese è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli atti di intimidazione posti in essere nei giorni scorsi nei confronti di sedi ed esponenti di partiti politici.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, avvocato Enzo Bianco.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima ancora di entrare nel merito delle questioni sollevate dagli onorevoli Vito, Molgora, Guerra e Meloni, che formeranno oggetto di questa informativa urgente, voglio esprimere, come ministro dell'interno e a nome dell'intero Governo, la ferma e incondizionata condanna per gli atti criminali e vandalici dei quali da ultimo sono stati oggetto nei giorni scorsi i movimenti di Forza Italia e della Lega nord, attraverso l'aggressione rivolta a loro esponenti attivi nelle istituzioni e nella vita politica locale, e per gli atti di devastazione compiuti contro sedi di Forza Italia.

Questi episodi fanno seguito ad altri atti intimidatori, o comunque violenti, consumati nelle settimane scorse. Ricordo, fra i più gravi, l'attentato a *il manifesto* e il ritrovamento di due involucri contenenti esplosivo nei pressi dell'abitazione romana dell'onorevole Oliviero Diliberto, già ministro della giustizia, il 6 febbraio scorso. Sono stati pure oggetto di risposta ad interrogazioni due fatti consumati a Firenze nel mese di gennaio: l'imbrattamento con scritte di minaccia di una sede di Forza Italia e, a distanza di pochi giorni, le svastiche tracciate in coincidenza con la giornata della memoria sui muri del circolo che ospita, sempre nel capoluogo toscano, la Società operaia di mutuo soccorso ed una sezione del partito dei comunisti italiani.

È del tutto evidente che la maggiore o minore consistenza delle aggressioni e delle intimidazioni consumate non rappresenta, per il Ministero dell'interno e per il Governo, né oggetto di giudizio di merito, né un parametro, per così dire, per calibrare vigilanza, prevenzione e risposte repressive contro chi volesse, o solo

immaginasse, di proseguire in propositi analoghi. Fatti anche minori sono emblematici di un clima che si vorrebbe instaurare da parte di frange minoritarie: un tentativo che il Ministero ed il Governo, con il concorso di tutte le forze politiche, intendono sconfiggere all'origine, avvalendosi di tutti gli strumenti previsti dalla legge.

Voglio dire al Parlamento e all'opinione pubblica che l'attenzione è massima, da parte sia delle forze dell'ordine, sia degli apparati di *intelligence*; ciò vale non soltanto per possibili atti delinquenziali a sfondo politico, ma soprattutto contro l'eventualità di episodi a carattere terroristico, ovviamente di qualunque matrice. Ho appena concluso, qui a Roma, una riunione alla quale hanno partecipato tutti i questori d'Italia, in vista dell'imminenza della campagna elettorale, anche per il ripetersi preoccupante di episodi di aggressione fisica alle persone e alle cose, ma naturalmente pure in relazione a molte altre vicende che riguardano, in particolare, il tema dell'ordine pubblico. Mi riferisco, per esempio, alla preoccupazione per il ripetersi di atti di violenza all'interno o fuori degli stadi, che francamente in queste ultime settimane hanno raggiunto un livello assolutamente inaccettabile.

Ho chiesto ai questori e ai vertici delle forze di polizia di vigilare con ancora maggiore attenzione, facendo tutto ciò che è necessario per evitare che la campagna elettorale sia segnata da episodi che sono, allo stesso modo grandi e piccoli, comunque intollerabili. A noi, a tutta la classe politica, sia di maggioranza sia di opposizione, spetta il compito di mantenere un clima equilibrato e corretto, anche ed anzitutto nei giudizi trasmessi all'opinione pubblica nelle fasi concitate del dibattito politico. Episodi recenti, purtroppo, non si sono segnalati per pacatezza e sensibilità istituzionale.

Per quanto riguarda la prima vicenda, relativa al pomeriggio del 10 febbraio scorso, alcuni ignoti, dopo aver infranto la porta a vetri dell'ingresso del club Pegaso, affiliato al movimento di Forza Italia, sito